

Iniziato il dibattito sul servizio pubblico

Difficile confronto alla Camera sul futuro della RAI

Polemici giudizi sulle proposte PSI a favore dei gruppi privati Quercioni: « Non si deve bloccare il rinnovamento dell'azienda »

ROMA - L'esame del bilancio di un biennio di attività della commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radio-televisivi ha tempestivamente fornito alla Camera l'opportunità di un ampio dibattito in corso appunto da ieri mattina nell'aula di Montecitorio - sul complesso dei problemi dell'informazione con particolare riguardo agli orientamenti e alle scelte della RAI-TV anche alla luce delle recenti e preoccupanti notizie sul liberismo del gruppo dirigente del PSI.

della RAI-TV, in atto pur tra resistenze di ogni genere e difficoltà di vario ordine non escluse quelle di natura finanziaria. E qui, proprio per verificare « le stupefacenti conclusioni » cui porterebbero talune argomentazioni socialiste, Quercioni ha citato due esempi particolarmente significativi. In primo luogo quello secondo cui il pluralismo dovrebbe attuarsi tra reti e testate (ciascuna evidentemente assegnata ad una determinata area politica o ideologica secondo gli accordi della Camillitella), mentre non i comunisti soltanto ma il Parlamento nel suo insieme hanno indicato la necessità di un effettivo pluralismo all'interno delle singole reti e testate. Elenchi di comunisti rivendicano il diritto del radioteleutente di saper tutto, e tutto in modo oggettivo, da ogni rete e da ogni testata dell'informazione pubblica. Quanto alla terza rete, la politica di decentramento, Quercioni ha contestato che il palinsesto debba essere deciso da questo o quel partito. Che cosa debba essere la 3. rete deve deciderlo la RAI con le regioni, procedendo a quelle verifiche e correzioni che si rendono utili e necessarie.

Per Corvisieri (PDUP) solo la crisi della Rai tv può dare via libera agli oligopoli « privati »: da qui l'esigenza non della semplice difesa dell'esistente, ma di una nuova avanzata del processo riformatore per assicurare al paese servizi radiotelevisivi ispirati ai valori della democrazia e legati agli interessi dei lavoratori. Al dibattito partecipa il ministro Gullotti per il governo, e assiste il presidente della Rai-TV Grassi.

g. f. p.

A proposito di « titoli sul tamburo » e di analisi assai frettolose

Radiografia dei risultati elettorali nelle province di Trento e Bolzano

Nel conto del voto al PCI bisogna ricordare che nel 1976 votarono più di cinquemila soldati - Lo sconquasso propagandistico della « nuova sinistra » - Il fenomeno localistico e il ruolo della SVP

Dal nostro inviato

TRENTO - Il voto del Trentino Alto-Adige il giorno dopo. C'è stato o non c'è stato il terremoto, l'esplosione delle spinte localistiche, la condanna senza appello dei partiti nazionali, la « grande vittoria di Pannella »? Certi titoli « sul tamburo » di alcuni giornali vanno indubbiamente ridimensionati. Alcune analisi un po' frettolose (messe magari insieme all'ultimo momento giacché quello a cui si era pensato fino ad un minuto prima dell'apertura delle urne era la sconfitta del PCI) vanno per lo meno rivedute.

Ma esistono anche motivazioni politiche precise. Il PCI si è infatti trovato solo nel settore della politica di solidarietà democratica, mentre a livello locale né il PSI né tanto meno la DC, hanno mai detto di condividere. La DC arroccata a difendere il suo monopolio del potere, l'idea di

un Trentino politicamente ed economicamente « diverso » proprio grazie a tale monolitismo. Il PSI impegnato a proporre una « alternativa globale » che i concreti rapporti di forza indicavano per lo meno come poco realistica. Era inevitabile che in tale situazione si accentrasse gli elementi di incertezza e di disorientamento dell'elettorato. Su di essi si sono battute le formazioni indicate - tanto clamorosamente da alcuni giornali - come vincitrici: Nuova sinistra in tutto la regione, SVP a Bolzano, PPTT a Trento. Non c'è dubbio che Nuova sinistra ha provocato uno sconquasso soprattutto propagandistico, in questa campagna elettorale, grazie ai mezzi finanziari a disposizione e all'uso spregiudicato e per molti aspetti nuovo dei grandi mezzi di comunicazione di massa (radio, televisione, pubblicità sui giornali) da parte dei radicali di Pannella. Ha anche conseguito una redistribuzione di voti e forze soprattutto nell'area della sinistra. Non ci sembra invece possa arrogarsi gran merito nell'aver portato la DC trentina sotto la maggioranza assoluta: i voti « fuggiti » allo scudo crociato se ne sono an-

dati, infatti, da ben altra parte. Ma dove sta poi la « grande vittoria »? Il 20 giugno 1976, in regione, la somma di DP e radicali dava il 4,5 per cento. Oggi DP è rimasta sola, non ha più con sé « Manifesto ». Lotta continua, Avanguardia operaia, Nuova sinistra più DP fanno in tutto il 5,2 per cento. I due seggi ottenuti li ha presi al PSI. Dove sta dunque la grande affermazione e dell'alternativa socialista, laica, liberitaria, radicale ecc.? Quanto poi all'esplosione del fenomeno localistico, che si contrappone al sistema dei « partiti nazionali », bisogna andarci piano. La SVP non si può considerare un partito localistico. È un partito « etnico ». Ha dei rappresentanti in Parlamento, i quali fra l'altro hanno sempre votato con gli altri grandi mezzi di comunicazione di massa (radio, televisione, pubblicità sui giornali) da parte dei radicali di Pannella. Ha anche conseguito una redistribuzione di voti e forze soprattutto nell'area della sinistra. Non ci sembra invece possa arrogarsi gran merito nell'aver portato la DC trentina sotto la maggioranza assoluta: i voti « fuggiti » allo scudo crociato se ne sono an-

dati, infatti, da ben altra parte. Ma dove sta poi la « grande vittoria »? Il 20 giugno 1976, in regione, la somma di DP e radicali dava il 4,5 per cento. Oggi DP è rimasta sola, non ha più con sé « Manifesto ». Lotta continua, Avanguardia operaia, Nuova sinistra più DP fanno in tutto il 5,2 per cento. I due seggi ottenuti li ha presi al PSI. Dove sta dunque la grande affermazione e dell'alternativa socialista, laica, liberitaria, radicale ecc.? Quanto poi all'esplosione del fenomeno localistico, che si contrappone al sistema dei « partiti nazionali », bisogna andarci piano. La SVP non si può considerare un partito localistico. È un partito « etnico ». Ha dei rappresentanti in Parlamento, i quali fra l'altro hanno sempre votato con gli altri grandi mezzi di comunicazione di massa (radio, televisione, pubblicità sui giornali) da parte dei radicali di Pannella. Ha anche conseguito una redistribuzione di voti e forze soprattutto nell'area della sinistra. Non ci sembra invece possa arrogarsi gran merito nell'aver portato la DC trentina sotto la maggioranza assoluta: i voti « fuggiti » allo scudo crociato se ne sono an-

Per il pretore gli obiettori sull'aborto restano « segreti »

Dalla nostra redazione

GENOVA - « Va affermato che la dichiarazione di obiezione di coscienza viene tenuta dal segreto ». Chi lo afferma è il pretore di Genova Bruno Fasaneli e le obiezioni in questione sono « le opzioni consentite dall'eseguire interruzioni volontarie della gravidanza » da parte del personale medico. Il problema della pubblica obiezione o meno delle liste degli obiettori contro l'aborto, in queste ultime settimane, a Genova è stato al centro di un dibattito vivissimo che, promosso dall'UDI e dal movimento femminile in generale, ha trovato risonanza immediata sia a livello di consiglio regionale - dove il confronto è stato aperto e polemizzato aspramente dalla DC, paladina del segreto - sia nei comitati di partecipazione dei consultori, dove invece è emersa in alcuni casi una impostazione unitaria e con corredo di esperti e relazioni ben composte, favorevole alla pubblicazione. L'autorità giudiziaria era stata chiamata in causa dall'esposto di un obiettore contro l'eventualità di una pubblicazione che si profilasse per il consultorio di Pignone. Il pretore Fasaneli aveva allora aperto un vero e proprio ciclo di consultazioni, ad iniziare dagli ordini dei medici e dei ginecologi. Leri la decisione a favore della segretezza. L'obiezione di coscienza, una volta definita quale « opposizione ad un obbligo imposto dalla legge », quindi « espressione di una posizione minoritaria » in quanto la legge (e qui il magistrato sottolinea « formalmente ») è il risultato della volontà generale, comunque maggioritaria di una collettività e, sostanzialmente, del prevalere dell'intera della società civile e politica.

Mario Passi

Dopo un incontro tra i partiti della maggioranza

Per i patti agrari accordo su sei articoli sugli altri si pronuncia oggi il gruppo dc

Ritirati alcuni emendamenti - I deputati democristiani devono pronunciarsi sul rispetto degli impegni programmatici - Dichiarazione del compagno Esposto

ROMA - Avvio disteso, ieri alla commissione agricoltura della Camera, del tour de force di questa settimana sulla legge di riforma dei patti agrari. Prima che avesse inizio, nel pomeriggio, una delle due sedute in programma (l'altra è convocata per oggi e domani) i rappresentanti della maggioranza hanno avuto un incontro preliminare nel corso del quale hanno concordato di proseguire nell'approvazione degli articoli del progetto, fino all'ottavo, nel testo del Senato, con il ritiro di emendamenti modificativi già presentati.

In questo senso, infatti, si è regolato il gruppo democristiano per ciò che attiene le proposte di mutamenti all'articolo 3 che fissa le norme per l'affitto particolare nei terreni montani, sulle quali si potevano determinare divergenze nella maggioranza, con il rischio di pericolosi

inserirsi degli oppositori della riforma. I rappresentanti del gruppo di maggioranza hanno inoltre convenuto di tornare a rivedersi domani mattina di buon'ora, per valutare assieme i risultati dell'assemblea che i deputati democristiani terranno stasera sui patti agrari. La riunione appare essere estremamente delicata. Il gruppo dc, infatti, è chiamato a pronunciarsi sul rispetto degli impegni programmatici assunti dal partito con gli altri partners della maggioranza. Una parte dei deputati scudo-crociati vorrebbero tuttavia rimettere in discussione l'intera materia con la proposta di emendamenti che, se accolti, vanificherebbero la legge nel suo punto più qualificante, cioè la effettiva trasformazione dei contratti di mezzadria in contratti di affitto.

In una dichiarazione del responsabile del gruppo comunista

In commissione al Senato

Ripreso il lavoro sul decreto Pedini

Accordo su alcuni punti, ma restano difficoltà sugli aspetti più significativi

ROMA - Il decreto Pedini sul precariato è ritornato ieri all'attenzione della commissione-Pubblica Istruzione del Senato, che ha discusso fino a tarda sera i risultati dei lavori del comitato degli emendamenti. Il Comitato, che era stato nominato per cercare di risolvere i punti controversi, è riuscito a raggiungere un'intesa su alcuni punti, in particolare sulla normativa dei concorsi e sulla revisione degli organi di governo degli atenei, da ogni parte ritenuti sovrabbondanti. Su altri aspetti del decreto, quelli più significativi che riguardano tutto lo stato giuridico del personale e le nuove fasce di docenti, permangono divergenze molto ampie. Leri se ne è ulteriormente discusso per approfondire i problemi, molto complessi e con numerose implicazioni.

Occorre comunque che le norme contenute nel decreto, se verrà varato - e su questo si stanno battendo in commissione i senatori comunisti non stravolgano lo spirito e la struttura della riforma. Intanto continuano le prese di posizione nei confronti del provvedimento per l'università, a volte globalmente e a volte parzialmente critiche. « Questo decreto contiene, si deve riconoscere, elementi positivi (sana l'insostenibile situazione del precariato e prefigura un allargamento democratico degli organi di gestione), ma non può rimanere un fatto isolato, staccato dalla riforma dell'università ». È il giudizio del consiglio di facoltà di ingegneria di Napoli. Sull'argomento è stata anche approvata all'unanimità una mozione. « Il decreto afferma il documento - se da un lato sana l'insostenibile situazione del precariato e in qualche misura rimette in moto alcuni meccanismi che sono fondamentali per la vita dell'università, dall'altro - almeno nella sua attuale stesura - non contiene in maniera chiara ed esplicita le indicazioni di un impegno per un reale rinnovamento dell'università ».

È stato inoltre deciso che il lavoro di approfondimento, di perfezionamento e di modifica del testo proseguirà in commissione e a ritmi intensi (sono previste due sedute per oggi e due per domani). Soltanto nella sede della commissione, ha affermato Spadolini presidente, si confronteranno diverse posizioni. I tempi per l'approvazione del decreto stanno facendosi molto stretti: scade infatti il 22 dicembre e deve essere ancora approvato alla Camera. Proprio per questo intreccio di elementi - complessità della questione, scadenze - vi sono stati nel corso della giornata e poi della seduta momenti di forte tensione. È evidente che se si raggiungerà un accordo al Senato, sarà anche più semplice varare con rapidità il provvedimento a Montecitorio, tuttavia esiste anche il pericolo che la complessità della materia, i contrasti tuttora non sanati, i divergenti interessi che sul decreto premono da ogni parte, immedescono una soluzione positiva.

« Il valore ideale e ideologico dell'obiezione », conclude l'ordinanza del pretore - « si configura perciò quale bene suscettibile di essere lesa nel suo esercizio o quantomeno messo in pericolo proprio dal rapporto stretto tra il segreto e il diritto di pubblicazione ». Una decisione, dunque, che esalta la sfera dei diritti dell'obiettore, con una logica qui ridica tanto ineccepibile quanto univoca nelle sue articolazioni: la tesi a favore della pubblicazione non viene nemmeno sfiorata. Prevedibile, in questa ottica, il corollario secondo il quale - affermata l'esistenza di un segreto che « va doverosamente garantito » - si configura la violazione di segreto d'ufficio a carico dei pubblici ufficiali, ai quali ne è demandata la custodia « qualora consentissero la pubblicazione delle liste degli obiettori ».

Nuove adesioni al documento dei docenti universitari

Al documento-appello di numerosi docenti universitari pubblicato ieri sull'Unità si sono aggiunte numerose firme che qui riportiamo. Pasquale De Santis; Lucio Lombardo Radice; Vittorio Crescenzi; Armando Doriano Bianco; Marcello Guiso; Pietro Passacantilli; Carlo Lavaroni; Giorgio Di Maio; Antonio Sirna; Giovanni Pannella; Arrigo Scettri; Valeria Mostini; Francesco Bonadies; Basilio Pispisa; Filippo Accascina; Antonio Baldassarre; Carlo Bonomi; Carlo Travagnini; Augusto Gambacour

I risultati delle elezioni a Vieste (Foggia)

POGGIA - Si sono svolte domenica le elezioni amministrative per il rinnovo dei consigli comunali di Vieste (Foggia). Questi i risultati: DC voti: 2.814 (43,7%); seggi: 14. DC ind.: 210 (3,3%); seggi: 1. PCI: 1.102 (17,1%); seggi: 5. Ind. di sinistra: 568 (8,7%); seggi: 3. PSI: 880 (12,3%); seggi: 4. MSI: 795 (11,9%); seggi: 2. PSDI: 446 (6,8%); seggi: 2. Nelle elezioni comunali del 20 giugno 1978 i risultati erano stati i seguenti: DC voti 2.540 (38,4 per cento), seggi 12. PCI: 2.276 (34,4%), seggi 11. PSI: 880 (13,3%), seggi 4. MSI: 534 (8,1%), seggi 2. PSDI: 386 (5,8%), seggi 1.

Di nuovo rinviato il consiglio: protesta dei rappresentanti PCI

ROMA - Puntuale e, per la verità, ampiamente previsto è arrivato l'ennesimo rinvio della riunione del consiglio d'amministrazione della RAI convocato per stamane alle 12. Sui loro tavoli ieri i consiglieri hanno trovato una comunicazione con la quale si spiega che il consiglio è rinviato a venerdì, quando sarà concluso il dibattito in Parlamento. I consiglieri designati dal PCI, i compagni Raffaelli e Vecchi e il professor Tecce, hanno protestato contro questo ennesimo rinvio che rimanda ulteriormente decisioni importanti per il futuro dell'azienda. Il dibattito parlamentare non c'entra - hanno spiegato i nostri compagni - la verità è che ogni appiglio è buono per rinviare decisioni che vanno sulla strada del rinnovamento. Il rinvio a venerdì a Firenze si tirano le somme della prima fase di sperimentazione della 3. rete tv imperniata soprattutto sul telegiornale. I responsabili dell'informazione, Agnes e Curzi, illustreranno ai direttori delle sedi regionali il lavoro sin qui compiuto: si cerca, insomma, di realizzare i programmi già approvati anche se non ci si nascondono i rischi e la difficoltà derivanti dalla paralisi imposta all'azienda.



A Roma una manifestazione dell'Unità tutta particolare

Una festa dedicata ai soldati

ROMA - Nel libro bianco del ministero della Difesa ci sono alcune pagine dedicate persino alle « brigate baineari »: si tratta di centinaia e centinaia di giovani che ogni anno il ministero smista negli stabilimenti frequentati dagli ufficiali e dalle loro famiglie. Fanno i camerieri, i bagnini, gli « uomini di fatica ». È solo uno dei tanti abusi denunciati ieri dagli stessi giovani di leva durante la prima giornata del festival dell'attività organizzato dalla Federazione romana comunista dedicato ai problemi dei militari e alla riforma delle forze armate che si è tenuto al Teatro Tenda di Testaccio.

Ma se non sono mancate le denunce - anche accorate, come quella di un ragazzo che si è a lungo soffermato sulla carenza di assistenza sanitaria nelle caserme - non si è neppure tralasciato di parlare, illustrare, discutere della nuova legge sulla disciplina militare.

Il compagno Franco Raparelli, vice responsabile della sezione problemi dello Stato del Partito, ne ha sottolineato - rispondendo a numerose domande che gli sono state poste dai militari presenti - gli aspetti più importanti. Quello

di tutto, di un nuovo concetto di disciplina basato - sia pure all'interno di un rapporto che resta come è giusto gerarchico - sulla consapevolezza e non più sulla costrizione. È la prima volta - ha detto il compagno Raparelli - che in un regolamento militare è consentita al soldato la disobbedienza a un ordine « che contenga minacce alle istituzioni e alle libertà democratiche ». Ma non si tratta naturalmente solo di questo. Si è parlato molto, infatti, anche della vera chiave di volta della legge e cioè degli organi rappresentativi dei militari che opereranno a livello nazionale, regionale e di base. Un'innovazione - è stato detto - che costituisce il fondamento di una reale democratizzazione delle forze armate. Il festival si chiuderà oggi alle 19 con una manifestazione alla quale parteciperanno i compagni Arrigo Boldrini e Massimo D'Alena e con un concerto della banda musicale di Testaccio.

NELLA FOTO: un momento del dibattito